

Recensione di “Gramigna, A. (2024). *Pace e Rivolta. Educazione, coscienza ed emozione nel tempo dei conflitti globali*. Volta La Carta.”

Pace e Rivolta. Educazione, coscienza ed emozione nel tempo dei conflitti globali, opera di Anita Gramigna, docente di Pedagogia Generale presso l'Università di Ferrara, edita da Volta La Carta, sembra rappresentare uno degli esiti di più di quarant'anni di ricerca sul campo svolta dal gruppo Euresis presso le comunità indigene sparse nelle lussureggianti terre del Latino America. Alla luce, infatti, degli importanti studi di pedagogia inter e transculturale, dell'apertura verso ciò che è storicamente collocato al margine e dei lavori che approfondiscono il tema della metacognizione come pratica necessaria al disvelamento degli impliciti che guidano la costruzione della conoscenza, si rende necessaria una riflessione sul tema della rivolta e quindi della *Pace*.

Del resto, la passione per l'inconsueto, per il differente, per il percorso alternativo, per lo straordinario non è nuova a Gramigna, la quale ha sempre individuato in queste tematiche elementi fondamentali per una riflessione epistemologica dalla portata rivoluzionaria. Come sarebbe infatti possibile esplorare il proprio pensiero senza l'incontro con la differenza? Quali sono gli impliciti che guidano la costruzione della nostra immagine del mondo? Le ricerche di Gramigna stimolano l'affermazione di nuove domande, la scoperta di nuovi scenari, per migliorarsi, conoscersi, rendersi capaci a far brillare il proprio talento, contribuendo a un processo virtuoso volto al benessere di tutti. Se da un lato, con *Come nascono le storie. Pedagogia narrativa per i più piccoli* e con *L'educazione immaginativa. Ambienti meta-narrativi per l'infanzia*, l'autrice esplorava il terreno fertile del pensiero narrativo e quindi immaginativo proponendo esperienze meta-cognitive e meta-emozionali rivolte ai più piccoli, dall'altro con *Il paradigma differente. L'educazione ambientale con i più piccoli*, l'educazione narrativa si concentra su racconti provenienti da lontano, da paradigmi di pensiero molto distanti dal nostro, al fine di incantare ed arricchire l'immaginario bambino di nuovi simboli e concetti. Si prefigura così un paradigma differente, in un certo senso integrato, che si pone sul crinale della differenza, volto al mantenimento di una postura conoscitiva permeabile al cambiamento e in costante apprendimento, che rifugge il banale e abbraccia il nuovo.

Ecco che, in questo quadro teorico, si colloca il nuovo volume *Pace e Rivolta*, un libro denso e intenso, scritto in un momento storico dolorosamente attraversato da oltre 170 conflitti. Si tratta di emergenze globali che, tra il 2022 e il 2023, si sono moltiplicate a partire dalla guerra in Ucraina e dal genocidio che si sta consumando a Gaza ormai da quasi un anno e mezzo. Che risposta dare ai bambini a fronte di una simile realtà? Qual è il compito della Pedagogia? Quali proposte educative possono rispondere all'urgenza di educare alla pace, per immaginare futuri migliori, privi di guerre? Sono queste le domande alle quali Gramigna tenta di dare risposta, partendo dal presupposto che “non ci sia Pace senza rivolta e non ci possa essere rivolta senza verità” (p. 10).

La Pace alla quale pensiamo è, infatti, una costruzione continua, umile e sapiente, capace di ribellarsi alla sopraffazione, alla violenza e al sopruso. È a partire da ciò che si propone la Rivolta, una ribellione che necessita della consapevolezza, ovvero quella che Gandhi chiamava *satyagraha*, la forza della verità, per sottolineare il principio etico dell'agire non violento, che non ha nulla a che vedere con la passività, ma è attiva partecipazione a quanto sta accadendo nel mondo. A partire da ciò, la proposta pedagogica di Gramigna non coincide con la negazione dell'emozionalità aggressiva ma, al contrario, con percorsi di coscientizzazione delle proprie emozioni, soprattutto quelle litigiose, che conduca a una consapevolezza critica di sé stessi e di quanto sta accadendo nel mondo. La proposta

dell'autrice è quella di favorire dinamiche di pensiero più conciliative che oppositive, sperimentando scenari ad alta intensità emozionale, che promuovano l'affermazione di abitudini solide e la pratica della non violenza.

Grandi testimoni di questo *fare la pace* sono Danilo Dolci e Aldo Capitini, che l'autrice assume come punto di riferimento per un nuovo allestimento di pratiche educative rivolte alla Pace, a partire dalle loro vite esemplari. Dolci, dopo la pubblicazione di *Banditi a Partinico*, divenne guida di un movimento importante di autoanalisi popolare, una pratica dialogica volta alla coscientizzazione e all'organizzazione di un agire collettivo non violento che mirava alla costruzione di una società civile priva di ingiustizie. Il digiuno collettivo del 30 gennaio 1956 fu testimone dell'emergere di un pensiero comunitario e dell'inizio di un processo di emancipazione non violenta, al quale Dolci dedicherà tutta la sua vita. Tuttavia, la pratica di Dolci non si ferma alla ricerca, ma ci conduce anche nello spazio del desiderio e del sogno, invitandoci ad *Inventare il futuro*, ad arricchire la nostra esperienza di vita e a vitalizzare i rapporti umani, perché in noi divampa il canto di un mondo migliore.

La *nonviolenza* è un concetto che risuona forte anche nel pensiero di Capitini, parole che l'autore scelse di scrivere come parola unica, compatta, che Gramigna sottolinea nella sua valenza epistemologica tanto da tradursi come “metodo non violento”, che si appella alla necessaria coerenza tra mezzi e fini: se infatti la Pace è il fine, pacifici non possono che essere i mezzi per raggiungerla. L'eroismo non violento di Capitini coincide con un addestramento spirituale e psicologico, che non teme la rivoluzione, ma la assume come strumento per cambiare l'ordine delle cose. La pedagogia deve educare ed educarsi al rinnovamento del mondo, deve aprire nuovi orizzonti e tramutare, quindi definirsi nella sua carica trasformatrice, nella sua tensione al cambiamento che, non accettando la realtà, *si rivolta* per migliorarla. L'accento sulla quale viene posta l'attenzione è l'importanza dell'esercizio individuale, come una pratica spirituale, una tecnica per disporre l'animo all'amore e alla speranza e che lo renda capace di interiorizzare l'Altro fino a sentirlo sé stesso.

Accanto alle pratiche non violente, la proposta pedagogica di Anita Gramigna fa leva sull'importanza di elaborare con i bambini prospettive esistenziali non conflittuali, tanto nella vita quotidiana, quanto nei comportamenti e nelle scelte linguistiche. L'autrice propone pertanto un'educazione metacognitiva, che faciliti l'osservazione del proprio pensiero mentre costruisce la conoscenza. A questa coincide un'alfabetizzazione emozionale, una pratica di pace che si pone come antidoto alla superficialità e facilita l'avvio di processi auto-ermeneutici utili alla comprensione dell'Altro, al suo riconoscimento che, di riflesso, è fondamentale per conoscere noi stessi.

Pace e Rivolta è un libro urgente, puntuale, appassionato, che sembra gridare la necessità di iniziare una nuova Educazione alla Pace che si svuoti di retorica, ma si riempia di dedizione ed esercizio sia nella pratica quotidiana quanto nei contesti rivolti ai più piccoli. È un'Educazione alla Pace che deve iniziare subito, in quanto “ha bisogno di radici profonde e di abitudini solide. Ha bisogno di consapevolezza, tanto dei drammi in atto quanto delle emozioni che questi eventi agitano dentro di noi” (p. 20), ma non solo: ha bisogno di indignazione e lucidità, per iniziare un percorso di *Rivolta*, che possa aiutarci a “tessere le trame della Pace” (p. 21).

Camilla Boschi
Università di Ferrara, bscell@unife.it